

COSMO PASCIUTO

Dall'Inferno

Dall'Inferno, Cosmo Pasciuto

Passerino Editore

Indice dei contenuti

Mal d'amore	3
La Torre del Diavolo	11
Prima lettera	15
Seconda lettera	19
Terza lettera	21
Quarta lettera	25
Quinta lettera	29
Sesta lettera	31
Settima lettera	33
Ottava lettera	35
Nona lettera	37
La cena degli inganni	39
Canto XXXIII	51

Tre racconti che intrecciano in modo romanzato le storie più avvincenti ed indimenticabili dell'Inferno dantesco: **Francesca da Rimini** , il **Conte Ugolino** e **Frate Alberigo** . Si tratta di tre confessioni scritte sul margine dell'abisso infernale e liberamente interpretate partendo dallo stato d'animo di ciascun protagonista. L'autore si cimenta in un gioco di incastri vestendo, di volta in volta, l'abito di colui che sceglie volontariamente il Male. E se i protagonisti danteschi mantengono la centralità in ciascuna delle loro storie, per tutti e tre il fil rouge che tutto unisce ogni cosa è il Diavolo che interviene sempre con passo felpato a tentare e sedurre le sue vittime. Segue la presentazione del Canto XXXIII con sintesi, parafrasi ed analisi testuale.

Ai posteri,

Quel che accadde dopo, solo Satana lo sa! Fu come una furia: in pochi attimi rovesciò la sua rabbia su ogni cosa. Non ci furono parole, neanche mezzi sguardi. Lui entrò e ci vide che ancora leggevamo quel libro di cui ancora maledico colui che diede ai dolci pensieri la melodiosa voce delle parole. Poi, dopo che ebbe sprangato la porta affinché nessuno vi potesse accedere si scagliò sul fratello.

“Verme” disse, con una voce roca resa ancor più greve dal suono metallico della daga.

Paolo si inginocchiò come a voler chiedere pietà, ma lui gli sfondò lo sterno con un colpo secco. Il sangue era dappertutto: sul pavimento, sulle lenzuola bianche ed io che mi stringevo in quell'angolo al buio, vestita solo del mio pudore e di

quella camicia bianca che accompagnava le mie notti.

“Lurida cagna” fece lui.

Ed io feci come per trattenerlo.

Sentivo nel mio ventre battere un piccolo cuore. Glielo avrei detto se solo avessi avuto del tempo.

Ma quella furia venne contro di me.

I suoi occhi erano resi ancora più rossi dal sangue di Paolo che gli grondava dalla fronte come sudore.

Rimase per qualche istante fermo, immobile davanti a me. Quel silenzio mi sembrava più assordante di mille parole.

Poi, scoppiò in lacrime.

Avrei dovuto capirlo.

Mi accostai a lui come a volerlo proteggere.

Fu allora che vidi il Diavolo.

Subito si destò, mi guardò fissandomi negli occhi.

E poi lo ebbi addosso.

C'era quel cuore che batteva nell'ombra.

Glielo avrei detto ma preferii tacere, non so se per pudore o per paura. Certo, mi vergognavo di dare a quel cuore che pulsava da qualche mese un simile padre.

E lui mi strappò il camicione.

Iniziò a rovesciare tutta la sua rabbia su di me fino a gonfiarmi la pancia di calci.

Poi, quando anche il respiro mi stava per abbandonare, nel silenzio della stanza, in un fiotto di sangue affondò la sua daga lì dove quel piccolo cuore batteva ancora.

*

Un'eco risuonò per tutto il Castello, giunse fino a Gradara. Nessuno accorse. Era l'urlo del Diavolo.

*La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto*

Dante Alighieri

PRIMA LETTERA

Sono trascorsi giorni e giorni, forse intere settimane e da questo torrione non percepisco neanche il sole.

Stando qui, ho perso la cognizione del tempo: le ore non passano mai e persino i rintocchi delle campane sono lontani, si percepiscono sempre più fiochi ed improvvisamente fastidiosi e tonanti.

Credo siamo entrati nel secondo mese di prigionia ma non ne sono così sicuro.

Ci hanno rinchiuso in questa Torre maledetta per ordine di un alto prelato, uno di quelli molto vicini all'Onnipotente, e nessuno osa ribellarsi agli ordini di Dio, perché, per la gente del popolo, il Santissimo parla per bocca dei suoi onorevoli ministri. L'Arcivescovo Ruggeri parla invece con il Demonio, bacia il suo sterco e macchia la Santa Eucarestia con il sudore della Bestia.